

## Prefazione

Una testimonianza resa a un amico può trasformarsi in un'arma a doppio taglio: la lode, infatti, rischia di essere letta e interpretata, non solo dai malevoli, come un semplice apprezzamento dettato dall'amicizia e non frutto spontaneo della mente e del cuore. E siccome non sono un critico letterario non avrei neppure gli strumenti per rintuzzare e respingere le eventuali contestazioni. A ciascuno il suo, insomma. Sospendo il giudizio letterario, me lo tengo per me, lo dirò a voce all'autore.

D'altro, però, posso parlare a pieno titolo. Sono stato tra i primissimi ad avere e a leggere la stesura originale di questo giallo, ambientato a Perugia, che, in epoca non sospetta, ha delineato il mondo e le dinamiche dell'università, di cui Santi vanta lunga e vasta esperienza avendo speso la sua professionalità e le sue conoscenze tecniche nello *Studium perusinum*, a partire dagli anni Settanta. L'ho spronato, e forse non ne aveva bisogno, a insistere nel portare a compimento il racconto, anche quando era lungi da lui l'idea della pubblicazione e lo scrivere rappresentava, per l'Ingegnere, come lo indichiamo e chiamiamo tra noi, una passione schietta e

pura per una letteratura, quella gialla, di cui è fine cultore e convinto fruitore, fin dall'età giovanile.

Se dunque potrei essere considerato teste non credibile sulla valutazione generale del giallo, che è sempre, per sua natura, discrezionale e dipende da tutta una miriade di fattori, reputo di risultare pienamente attendibile nel testimoniare di fatti oggettivi e documentabili e, dunque, nel riferire lo scrupolo, la tensione, l'impegno certosini che Santi ha profuso, sin dall'inizio e giorno dopo giorno, nel suo lavoro e poi nel levigare e nel ritoccare, con il tocco finale, l'opera completata. Così come è uso fare ogni buon artista. A cuor leggero, pertanto, posso dichiarare, come fossi sull'emiciclo e senza tema di essere colto in fallo o in contraddizione: chi affronta con passione assorbente, totalizzante un impegno, ha già percorso metà strada sulla via dell'ottimo. E Santi, quella direzione e quell'obbiettivo, li ha perseguiti e raggiunti.

*Elio C. Bertoldi*

## IL BRONZO INSANGUINATO

## I.

Quella mattina di primavera dormii fino alle sette e trenta. Aprii un occhio e potei scorgere, da una piccola fessura tra l'anta e il telaio della finestra, il cielo pieno di nuvole. Sentivo anche il ticchettio della pioggia sui tetti e sulla strada, nonché il rumore delle gomme sull'asfalto bagnato.

Abito in Via della Pernice, proprio nel centro storico, nelle adiacenze di Piazza Morlacchi.

Avevo la giornata libera da impegni, avendo concluso la mia ultima indagine la sera precedente. Speravo in una giornata di caldo sole. Mi rigirai nel letto per un po', tentando di ricominciare a dormire.

Il passaggio del mezzo della nettezza urbana che svuotava i cassonetti, la macchina che pulisce le strade e i soliti operai che con il martello pneumatico demolivano qualche muretto o praticavano qualche foro, produssero così forti rumori che mi fecero uscire dal dormiveglia.

Non appena fui del tutto sveglio mi alzai e andai in cucina, riempiendo la mia piccola caffettiera e mettendola sul fuoco. Mi rallegrai nel sentire il gorgoglio del caffè che usciva diffondendo nella stanza il suo aroma. Quindi, dopo

aver spento il gas, preparai la tazza con lo zucchero e versai l'amato liquido.

Con la tazza in mano mi sedetti al tavolo del mio angolo-cottura. Feci colazione mangiando un kiwi e, subito dopo, iniziai a sorseggiare il caffè accendendomi la prima sigaretta. Nel frattempo mi sintonizzai sul televideo e appresi gli ultimi avvenimenti successi nel mondo. Dopo aver bevuto una seconda tazza di caffè, girovagai per la casa senza una meta precisa e, non appena il cervello si mise a funzionare, programmai di trascorrere la mattinata prendendo la macchina e visitando alcuni negozi di elettronica.

Feci la doccia e, una volta rasato e vestito, fui pronto per uscire. Visto che aveva smesso di piovere, cambiai programma decidendo di passeggiare per le vie della città, guardare le vetrine e sul tardi incontrare gli amici del centro.

All'ingresso vidi la portinaia, la signora Cesira, che si lamentava di una macchina che era stata parcheggiata davanti al nostro portone.

«Commissario Serafino – disse – quando sono arrivata l'idraulico era nero di rabbia perché non poteva uscire dal suo garage. L'uscita era bloccata da un'altra macchina.»

«Vedrà, fra poco le macchine saranno parcheggiate anche dentro l'androne condominiale!» risposi salutandola.

“È vero”, pensai, questi giovani quando a notte fonda tornano dai loro divertimenti mettono la macchina dovunque ci sia un buco senza fare attenzione se c'è o meno un passo carrabile o la fermata dell'autobus: la mancanza di parcheggio e la poca educazione della gente fanno questi scherzi.

Mi incamminai verso la mia prima meta e, percorsi circa cinquecento metri, fui all'edicola dove comprai il «Corriere della Sera» e il «Corriere dell'Umbria» – e in omaggio il «Corriere dello Sport».

Mentre camminavo andai con il pensiero ai miei vecchi genitori e mi ripromisi di telefonar loro in giornata.

Avevo programmato di fare una seconda colazione – con un croissant alla marmellata – al mio bar preferito e di trascorrere lì parte della mattinata.

Non appena arrivai nei pressi del bar, come facevo sempre, guardai la facciata che mostrava le arcate esterne, inserite nella muratura, per ricordare che quelli erano i resti della navata principale di una chiesa che si chiamava S. Maria degli Aratri.

Il bar è costituito da una struttura articolata con due grandi vetrine, di cui una per l'ingresso fisso e l'altra come ingresso mobile. L'interno è composto da due sale illuminate soffusamente. C'è un bancone pieno di leccornie, di bibite e liquori delle migliori marche.

Il bar si trova proprio nelle adiacenze di Piazza Morlacchi, dove ha sede la Facoltà di Lettere e Filosofia, nel centro storico della città.

Avrei certamente incontrato i frequentatori abituali, con alcuni dei quali avevo instaurato un rapporto cordiale, quasi di amicizia. Speravo di occupare il mio solito tavolo, che era in posizione strategica perché da quel posto con lo sguardo si abbracciano le due sale e si possono osservare i nuovi avventori: generalmente studenti e turisti italiani o stranieri,

dei quali mi divertivo a ipotizzare la professione, la provenienza e a captare qualche discorso.

Mentre mi avvicinavo, ricordai che avevo cominciato a frequentare il bar anni prima, quando, su segnalazione di un mio conoscente, ero stato chiamato dal gestore perché nel locale, da poco tempo, c'era un andare e venire di tossici che stava facendo allontanare i clienti abituali.

Decisi di aiutare il giovane Steven del bar.

Accettai l'incarico e, dopo qualche giorno di appostamento, mi accorsi che la toilette era utilizzata specialmente, e continuamente, da un magrebino. Notai anche che, poco dopo l'uso del bagno da parte di questo tizio, entravano un ragazzo o una ragazza per uscirne nel giro di qualche istante. Questo andare e venire frettoloso mi fece pensare che questi ragazzi non utilizzassero il WC per esigenze fisiologiche. Alla terza mattina arrivai al locale insieme con i baristi e dopo aver ispezionato la toilette in modo minuzioso, cercai di capire dove potesse venir collocata un'eventuale bustina di droga. I possibili nascondigli non potevano essere molti: sotto il lavabo, tra l'angolo del vano e la pattumiera, dentro la pattumiera, nello sciacquone, oppure dietro lo specchio.

Portai un tavolino con due sedie molto vicino all'ingresso del bagno e mi appostai là seduto. Completai l'appostamento con un giornale che avrei fatto finta di leggere.

Verso le dieci, arrivò il magrebino che andò diritto alla toilette. Non appena uscì dal bagno, entrai e ispezionai il locale. Senza difficoltà, trovai una bustina tra il lavabo e la parete, attaccata con un po' di scotch. La sequestrai senza indugio. Dopo un po' entrò un ragazzo e parecchi minuti dopo uscì

visibilmente contrariato. Ripetei questa operazione per circa due ore, così potei interrompere il ciclo di scambio.

Lo spacciatore comprese che gli avevo guastato i giochi e si avvicinò al mio tavolo con tono minaccioso, dicendomi:

«Cugino vuoi morire!?»

Mi alzai subito in piedi bloccando il magrebino che aveva messo la mano in tasca. A quel punto dissi a Steven di chiamare i miei colleghi. Mi qualificai e, dopo averlo ammanettato, lo feci sedere intimandogli di non muoversi. Qualche minuto dopo arrivarono i miei uomini che lo perquisirono, gli trovarono un coltello di genere vietato e dieci bustine di droga. Dal certificato di permesso di soggiorno risultò chiamarsi Ali Bidon. Gli leggemmo i suoi diritti e lo dichiarammo in arresto; fu portato fuori di forza dai miei collaboratori. Mentre usciva girò la testa verso di me e con gli occhi pieni di odio proferì oscure parole nella sua lingua che certamente erano minacce e frasi ingiuriose.

In quei giorni avevo potuto notare che sia il proprietario del locale che il personale accoglievano tutti con sorrisi, anche i frequentatori abituali erano persone simpatiche. E, dato che questo bar si trovava pure nelle vicinanze della mia abitazione, cominciai ad andarci in modo più assiduo.

Nel mese di agosto il locale in genere chiude per ferie, ma quest'anno il ritrovo Morlacchi è stato chiuso anche buona parte di settembre per lavori di risanamento "necessari e improcrastinabili", diceva il gestore. Ho ribadito che questo era il metodo per fare una lunga vacanza al mare a dispetto dei clienti affezionati che avrebbero dovuto stravolgere le



proprie abitudini giornaliere e cercare un nuovo bar dove fare colazione. Diceva che era già tornato a Perugia dal primo di settembre ma, per colpa degli operai, la riapertura del locale era stata rinviata.

I lavori avevano impreziosito la struttura: intonacatura delle pareti a stucco veneziano, rimodernamento dei bagni e sistemazione del bancone e dell'impianto elettrico.

Le pareti ora sono decorate con opere pittoriche di giovani artisti e da sculture, mentre le nuove bacheche sono piene di foglietti colorati: offerte di affitto per studenti, locandine per spettacoli, avvisi di conferenze, pubblicità per corsi di teatro e tanto altro. Su un ripiano ci sono le solite riviste, scritte in italiano e in inglese, che vengono realizzate e distribuite gratuitamente dai giovani.

Sui tavolini vengono lasciati dei programmi per l'attività che si svolge al ritrovo Morlacchi dopo cena e che generalmente prevede incontri con artisti, musica dal vivo, presentazioni di libri e recitazioni di poesie, proiezioni di cortometraggi realizzati dagli stessi studenti, incontri tra giovani. In queste serate senti parlare tedesco, inglese e americano, cinese, giapponese, svedese...

Quando entrai fui salutato dai miei amici, il cassiere Steven (poeta-gestore) e il barman.

«Buongiorno occhio di lince – disse quest'ultimo che si chiama Elios – vediamo se indovini che cosa ti ho preparato per colazione?»

«Acqua, cornetto alla marmellata e caffè – risposi – da portare al mio solito tavolo il più presto possibile!»